

Intervista a Cecilia Micciantuono

Laureata in Arti Visive, [Cecilia Micciantuono](#) ha conseguito da poco la specializzazione in Beni Storico Artistici presso l'Università di Bologna. Oltre all'arte, ha una grande passione per la montagna e per l'outdoor: appena ne ha l'occasione scappa da Parma, la città in cui vive, per andare ad arrampicare o per raggiungere la cima di qualche montagna. Ama in particolare visitare e scoprire i piccoli borghi dell'Appennino.

1. Su cosa verte la tesi che hai scelto di approfondire e perché hai scelto questo argomento?

La tesi *Studio per una Rete Museale della Via Francigena nel tratto pilota Fidenza-Pontremoli* si occupa di effettuare una sorta di analisi esplorativa circa la possibilità di costituire una rete museale della Via Francigena, partendo da una piccola porzione di questo lunghissimo cammino di 3268 km. In Italia esiste un patrimonio culturale e museale estremamente diffuso e disseminato su tutto il territorio: le zone attraversate dalla Via Francigena non fanno eccezione, anzi, confermano questa propensione e caratteristica del nostro patrimonio storico-artistico. Punto di forza e, allo stesso tempo, "problematica" tutta italiana, si tratta di un fenomeno di difficile gestione nel suo insieme. Uno degli strumenti di valorizzazione e gestione museale che può rispondere efficacemente a questa problematica è la rete museale. L'obiettivo di una rete museale della Via Francigena sarebbe proprio quello di valorizzare e promuovere il patrimonio museale situato nelle aree prevalentemente periferiche attraversate dalla Via, incoraggiando i pellegrini verso un turismo culturale alla scoperta della storia e dell'arte locale dei piccoli comuni che ne costellano il percorso. Il fatto di poter scoprire il patrimonio culturale e museale in maniera lenta (a piedi, in bici, a cavallo), rende ancora più significativa e vera questa esperienza. Percorrendo le tappe da Fidenza a Pontremoli durante *Road to Rome 2021*, mi sono resa conto concretamente di quanti piccoli musei, spesso ignorati dai principali flussi turistici tradizionali, sorgano lungo queste tappe emiliane della Via Francigena, che ho scelto di utilizzare come tratto pilota, come punto di partenza per questa analisi, trattandosi anche del territorio in cui vivo e che conosco meglio. La scelta di questo argomento nasce dunque dall'esperienza che ho potuto fare in prima persona durante l'evento *Road to Rome 2021* e dal mio percorso di studi in Storia dell'Arte.

2. Su quali aspetti del patrimonio culturale ti sei concentrata?

Mi sono concentrata su musei di piccole o medie dimensioni, situati prevalentemente in aree periferiche appartenenti, per la maggior parte, alla provincia di Parma. Si tratta di musei di carattere locale: quelli che meglio possono testimoniare la storia, le tradizioni, i costumi e la cultura di questo territorio da sempre solcato dai passi dei pellegrini, caratterizzato dal passaggio della Via Francigena e di tanti altri cammini meno conosciuti ma altrettanto antichi. Ho privilegiato, quindi, il coinvolgimento e il dialogo con musei civici, diocesani, etnografici, contadini e storico-artistici. Penso che queste tipologie di museo possano, in maniera particolare, beneficiare di un rapporto di partnership e collaborazione con l'Associazione Europea delle Vie Francigene, in quanto presidi culturali in grado di testimoniare e comunicare l'identità culturale locale.

3. Natura e cultura: come dialoga questo binomio in base all'analisi da te tracciata sul network museale?

Credo che il percorrere una via di pellegrinaggio sia la perfetta sintesi tra natura e cultura. Il senso di una rete museale della Via Francigena risiede proprio nel rendere evidente ed esperibile questo rapporto attraverso la più antica ed umana delle attività: il cammino. Il rapporto tra natura e cultura risulta essere molto più forte e intenso nei musei situati nelle aree collinari o montane del tratto pilota, dove si registra infatti una prevalenza di musei contadini ed etnografici che testimoniano a gran voce, con sobrietà ed efficacia, come la natura, espressa attraverso gli antichi mestieri e usanze delle nostre terre, sia diventata cultura. Penso, ad esempio, al Piccolo Museo della Canapa di Varano Marchesi, fondato da Marco Traballi e valorizzato oggi dalla nipote Camilla, che si occupa di raccontare la storia del ciclo di lavorazione della canapa tessile in uso nel territorio delle colline Parmensi; oppure al Museo

Martino Jasoni di Corchia di Berceto, che custodisce le opere dell'omonimo artista, molte delle quali ispirate dai paesaggi e dalla natura dei suoi luoghi natali, in Appennino, ancora una volta trasformati in cultura grazie alla sua arte. La natura, quindi, può diventare e scoprirsi cultura in tanti modi diversi. Il percorrerla e attraversarla lentamente, a piedi, ci mette in diretta connessione con questa trasformazione.